



Elzeviro

CLAUDIO
GORLIER

Se la letteratura africana ritrova la madrelingua

Aveva 39 anni, nel 1977, Ngugi Wa Thiong'o, lo scrittore kenyota più volte candidato al Nobel, quando decise di abbandonare l'inglese con il quale si era affermato quale una delle maggiori personalità della letteratura africana, per passare al *gikuyu*, l'autentica madrelingua, salvo tradurre le sue opere in inglese. Intendiamoci: Ngugi aveva già allora una storia personale nel segno della militanza. Aveva combattuto contro gli inglesi fino alla conquista dell'indipendenza del Kenya, per finire poi esule quando il dittatore Kenyatta aveva imposto un regime sotto molti aspetti persecutorio, compreso il carcere. Quindi si trasferì a insegnare negli Stati Uniti e vive oggi in Canada.

Petali di sangue, tanto per citare uno dei suoi romanzi di maggior successo, appartiene ancora al periodo per così dire anglofono, come *Un chicco di grano* (entrambi tradotti da **Jaca Book**), ma alla fase successiva si deve, ad esempio, l'intenso penetrante *Sogni in tempo di guerra* (anch'esso da Jaca). L'ultimo Ngugi è, però, un testo vigorosamente pragmatico: *Decolonizzare la mente*, pubblicato ancora da Jaca, mi sembra un testo decisivo alla luce delle esplosioni di violenza - ben oltre l'Africa - sbrigativamente liquidate quali conflitti di impronta etnico-religiosa. Il titolo del libro, una raccolta di saggi di rara intensità e lucidità, mi sembra emblematico per comprendere un conflitto giudicato insieme feroce e contraddittorio, gratuito.

Ecco, in primo luogo lo scrittore africano deve smettere di servirsi delle lingue del colonialismo, e vigorosamente operare una «decolonizzazione» in primo luogo concettuale, la quale significa il rifiuto del potere coloniale in tutte le sue ricadute, del razzismo, della violenza reazionaria e di quella ri-

voluzionaria. Insomma, attenzione alla minaccia della bomba culturale radicata nelle professioni di fede politiche e religiose destinate a sfociare nella violenza sostanzialmente gratuita quanto devastatrice. E allora, dobbiamo imparare a sognare per imparare a cambiare il mondo. Spetta alla mente, non alle armi.

